

Chi è

Dall'Azione Cattolica alla lotta alla mafia



Giuseppe Lumia è nato a Termini Imerese il 28 giugno 1960. Senatore del Pd, è membro della Commissione Antimafia. Ne è stato presidente dal 2000 al 2001. Già nel 2006, nella relazione di minoranza, indicò il ruolo dei servizi nelle stragi '92-'93

SENTENZA DELL'UTRI

«La trattativa non era oggetto di quel processo, ci sono altre inchieste. E' strumentale affermare il contrario. Il punto è che il senatore è stato condannato a 7 anni in Appello per mafiosità»

ni su via D'Amelio hanno subito rilevanti forzature ad opera di funzionari di polizia legati ai servizi segreti.

«Lo stanno dicendo gli sviluppi di indagini di queste settimane tra Palermo e Caltanissetta. Dobbiamo capirne di più».

E la trattativa?

«Il procuratore antimafia Piero Grasso ha ipotizzato in Commissione che sia cominciata anche prima della strage di Capaci. Così come dobbiamo individuare con chi la mafia sta trattando oggi. Pisanu si ferma alla formazione politica "Sirilia libera" voluta da Cosa Nostra come referente nel passaggio tra la I e la II repubblica. La Commissione deve capire chi ha preso il posto di quel partito mai nato».

La sentenza Dell'Utri esclude Forza Italia da questo contesto.

«La trattativa non era oggetto di quel processo. Restiamo al fatto che Dell'Utri è stato condannato a 7 anni per mafiosità».

Teme che la verità storica, politica e giudiziaria possano non coincidere?

«La Commissione non si deve sovrapporre alla magistratura. Sono campi di azione diversi. Ha ragione il procuratore Grasso. E comunque, come diceva Chelazzi, pur dovendo restare legati ai fatti, noi forse abbiamo un'arma in più». ❖

Quando l'onorevole Centaro parlava di «rumore informativo»

Nel 2003 era presidente della commissione Antimafia quando scrisse che quella dei rapporti fra politica e Cosa Nostra era una «teoria da mafilogi» frutto della «strumentalizzazione di sinistra»

Il commento

SAVERIO LODATO

PALERMO
saverio.lodato@virgilio.it

Prima o poi qualcuno dovrà spiegare perché i collaboratori di giustizia, pentiti, ex mafiosi che dir si voglia, hanno a disposizione, per vuotare il sacco, giorni centotanta, mentre uomini politici e rappresentanti delle istituzioni hanno a disposizione anni diciotto. È uno dei tanti misteri della lotta di mafia all'italiana. Ciò premesso, lungi da noi la tentazione di respingere al mittente i ricordi di chicchessia, se non altro perché - a differenza di quanto teorizzavano in tempi assai recenti alcuni esponenti di centrodestra - il reato di strage non può e non deve cadere in prescrizione. Dunque, si è sempre in tempo. Così, le parole allarmate di Beppe Pisanu, presidente della nona commissione parlamentare antimafia (non dimentichiamolo mai: nel mondo è l'unico caso di una commissione parlamentare che si è sviluppata nell'arco di tre secoli: il diciannovesimo, il ventesimo e il ventunesimo), vanno ascoltate e non contestate all'insegna dello stizzito ritornello: «Ma le prove non ci sono».

Dice Pisanu: «È ragionevole ipotizzare che nella stagione dei grandi delitti e delle stragi si sia verificata una convergenza di interessi fra Cosa Nostra, altre organizzazioni criminali, logge massoniche segrete, pezzi deviati delle istituzioni, mondo degli affari e della politica». Parole di buon senso. E se proprio una critica va rivolta a Pisanu, è di aver peccato per difetto, non per eccesso, mancando, nella sua elencazione dei convitati delle stragi, *apertis verbis*, i servizi segreti italiani. Ciò non toglie che a Pisanu quelle parole non devono essere sfuggite a cuor leggero, sapendo che il suo predecessore alla presidenza dell'antimafia, il senatore Roberto Centaro, voleva far scivolare sull'argomento una botola di cemento ar-

mato.

Era la fine del luglio 2003, quindi non il secolo scorso, quando Centaro, senatore di Forza Italia, presentando la relazione di maggioranza (l'opposizione votò contro), osservò, che «poiché sino a oggi i processi non sono stati in grado di individuare i mandanti delle grandi stragi che hanno insanguinato l'Italia, se ne deve dedurre che i mandanti non ci sono e affermarne l'esistenza è "rumore informativo", il frutto avvelenato della strumentalizzazione di sinistra». Il rapporto fra mafia e politica era, per Centaro, «la teoria propugnata da mafilogi più o meno eccellenti». E ancora: «nessun grande vecchio politico, o regia superiore, è stato mai in grado di condizionare la mafia o di indirizzarne l'attività». Di simili castronerie (solo questo?), purtroppo, nessuno sembra aver conservato memoria. Se qualcuno avrà la pazienza di rileggere la relazione Centaro capirà meglio, come e perché, diciotto anni dopo le stragi del '92-'93, finalmente, si stia iniziando a scoprire l'acqua calda! ❖

IL CASO

Saviano: intollerabile l'elogio di Dell'Utri all'«eroe» Mangano

«La frase di Marcello Dell'Utri, che ha definito il mafioso Mangano un eroe, è intollerabile. Mette paura. Ci impedisce di raccontare la storia di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino libera dai tentativi di delegittimazione, accuse, veleni con cui la mafia ha tentato di screditarli quanto erano in vita e dopo la loro morte». Lo ha detto Roberto Saviano, intervenendo a «Caffeina», la rassegna culturale di Viterbo. Saviano ha ricostruito con spezzoni di interviste e filmati, gli anni delle stragi di Capaci e via D'Amelio, ricordando il clima di delegittimazione cui hanno dovuto far fronte Flacone, Borsellino e il pool antimafia.

Domani il Pride a Roma Un bacio collettivo apre il corteo

Conto alla rovescia per il pride di Roma, dopo una stagione di aggressioni come non si era vista prima. Ad aprire il corteo che partirà domani alle 16.30 dalla Piramide per arrivare in piazza Venezia passando per la gay street, un bacio collettivo, segno che ogni bacio è una rivoluzione. Nell'attesa non mancano le polemiche. «Roma è gay»: la frase provocatoria comparsa ieri in alcune strade della capitale farà discutere. Mentre è emblematico l'invito rivolto dalle colonne del Secolo a Berlusconi: apra le porte di palazzo Chigi ai gay, sull'esempio del premier Tory, David Cameron, che ha ospitato la festa di apertura del Pride londinese a Downing Street. Ci sono anche a destra lesbiche, gay e trans e sfileranno a Roma (www.Romapride2010.it). La prideweek è iniziata lunedì con incontri culturali e feste. Intanto per la prima volta le divisioni dentro il movimento gay hanno superato la cortina dei contatti interni per approdare ai media. A mancare sarà il circolo Mario Mieli, in prima fila nelle edizioni passate, in seguito a tensio-

Le adesioni

Germano, Vendola Laurito, si aspetta anche Polverini

ni esplose nella fase organizzativa. Il rischio è di esporre la parata ad una sorta di prova del fuoco: il popolo dei manifestanti riuscirà ad andare oltre e a ribadire che il pride è di tutti? Ce la farà a manifestare per la conquista dei diritti lasciando a casa le tensioni delle associazioni? Tra i tanti inviti a non dividersi citiamo "Nuova Proposta" gruppo di gay credenti: c'è chi aspetta un segno di speranza, saremo al pride come "obbligo di servizio". Il grande tema sono le discriminazioni delle quali portano i segni sulla pelle i tre portavoce: Mattia Cinquegrani, il ragazzo di 23 anni insultato e aggredito sull'autobus N8 la notte tra il 24 e il 25 aprile, Luana Ricci, musicista licenziata dopo 18 anni di servizio nella diocesi di Lecce perché trans e Esther Ascione, 21 anni di Anguillara Sabazia vittima di episodi di omofobia. Mentre la Polverini non ha detto un "no" deciso a chi le ha chiesto lumi su una sua eventuale partecipazione, finora hanno aderito al Pride il governatore della Puglia Nichi Vendola, Vladimir Luxuria, Paola Concia, Sabrina Impacciatore, Elio Germano e Marisa Laurito. ❖